

sabato 22 settembre 2001

oggi

l'Unità

9

la guerra in america

Ai lavori del coordinamento decade l'idea lanciata dalla Margherita di un comitato bipartisan

Luana Benini

ROMA L'ultima riunione del coordinamento nazionale dell'Ulivo era stata interrotta dall'attacco alle due torri a New York. Da quel giorno il tempo si è messo a correre precipitosamente imponendo un unico tema: come fronteggiare il terrorismo e la crisi internazionale. Di questo hanno finito per discutere prevalentemente ieri a Palazzo Marini i leader dell'Ulivo. Anche perché c'erano da sciogliere nodi sostanziali sulla piattaforma comune della coalizione in questo frangente, dopo che i Ds avevano bocciato la proposta avanzata dalla Margherita di istituire un «comitato bipartisan» di consultazione permanente fra maggioranza e opposizione sulla guerra. Dopo tre ore di discussione molto franca (durante le quali si è deciso di non toccare, almeno fino alla prossima primavera il tandem alla guida, Rutelli-Fassino) la mediazione si è trovata. «Sono stati chiariti anche i contrasti inesistenti creati dai giornali», commenta ironico Massimo D'Alema. Nel testo del documento finale sparisce, al punto sei, il «comitato bipartisan» e si opta per un «gruppo di lavoro» formato da Francesco Rutelli, Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Lamberto Dini con l'incarico di «coordinare le iniziative dell'Ulivo». Affezionati all'idea del comitato bipartisan erano i popolari e soprattutto Boselli che fino all'ultimo lo ha sostenuto. Nel complesso però, la Margherita non ha fatto troppa resistenza. «E' stato superato quel punto - ha commentato lo stesso Arturo Parisi - e noi stessi dopo una riflessione, non l'abbiamo più proposto perché abbiamo ritenuto fondate certe obiezioni». L'argomento principale portato dai diessini è che spetta al governo in questo momento garantire la sede parlamentare di confronto. Tanto più dopo le uscite del ministro Martino sul fatto che una azione militare dell'Italia potrebbe prescindere da una consultazione del Parlamento. Il gruppo costituito dagli ex presidenti del Consiglio più il capo dell'opposizione è dunque delegato dall'Ulivo ad occuparsi, in quanto portavoce della coalizione, della crisi internazionale. A questo si aggiunge, nello stesso punto sei del documento dell'Ulivo, il richiamo per il governo «al dovere della più tempestiva e completa informazione in Parlamento». Il testo è molto prudente. Non c'è l'esplicita richiesta di un voto parlamentare in caso di azioni di guerra. Anzi, la parola «guerra» nel documento non c'è. Marco Rizzo, Pdc e Grazia Francescato, Verdi, su questo si sono impuntati. Lo stesso Rutelli non la vuole proprio pronunciare quella parola: «Quando avremo chiaro ciò che la nostra alleanza deciderà di fare, sapremo anche che cosa farà l'Italia». E l'Italia oggi «non ha deciso una guerra, si è impegnata a combattere il terrorismo e a rimuovere le cause che ne hanno scatenato l'offensiva». In una conferenza stampa dopo la riunione del coordinamento però dice parole chiare: «Se l'Italia deve partecipare in qualche forma, il governo deve farsi autorizzare prima dal Parlamento. Ci mancherebbe altro che su temi di tale delicatezza qualcuno decida nel chiuso delle proprie stanze». Quanto all'articolo 5 del trattato Nato, l'automaticità «non esiste»: «Ognuno dei Paesi alleati agisce sulla base degli orientamenti e degli indirizzi che gli ha dato il Parlamento e questo deve avvenire anche in Italia». Anche per-



Il documento approvato

1) «L'Italia e l'Ue non lasceranno soli gli Usa». «Piena collaborazione nell'Alleanza Atlantica» e «impegno italiano per una grande coalizione internazionale dell'Onu per prevenire e combattere il terrorismo e promuovere la pace». 2) «Combattere povertà e sottosviluppo anche nel quadro degli impegni finanziari a favore dell'Onu». 3) «Iniziativa prioritaria italiana e europea per il rafforzamento della tregua in Medio Oriente», per «il negoziato di pace», per «un programma europeo di aiuti». 4) «Rifiuto di ogni campagna di avversione contro il mondo islamico». 5) «Accrescere le risorse per la sicurezza interna, l'ammodernamento e la difesa». 6) «L'Ulivo richiama il governo al dovere della più tempestiva e completa informazione in Parlamento. Incarica Rutelli, Amato, D'Alema, Dini a coordinare le iniziative dell'Ulivo»

Dall'Ulivo un gruppo di lavoro per la crisi

Ne faranno parte D'Alema, Rutelli, Amato e Dini. Coordinerà le iniziative della coalizione

ché ci si trova di fronte a una prospettiva «non breve» e non dobbiamo dimenticare che il nostro scopo è quello «di costruire la pace per il futuro e rimuovere le cause dell'odio». «Non pensiamo a una crociata contro

l'Islam o ad una guerra tra una parte del mondo ricco e un'altra povera e disperata. Occorrono interventi mirati contro il terrorismo». E sulla base di queste convinzioni l'Ulivo parteciperà alla marcia Perugia-Assisi del 14 ottobre, schierando tutti i suoi leader. La proposta avanzata da Rizzo e Francescato, è stata accolta all'unanimità. Sul piano organizzativo le tre ore di discussione hanno fruttato anche una decisione che Rutelli definisce «storica»:

«Abbiamo dato il via al percorso di preparazione della convention nazionale dell'Ulivo della prossima primavera». Una marcia verso l'Ulivo-soggetto vero e proprio, «che non significa partito». Su proposta di Pietro Folena, è stato deciso che un gruppo di lavoro preparerà un ordine del giorno da approvare in tutti i congressi dei partiti per sancire un primo grado di cessione di sovranità all'Ulivo e per delinearne la struttura. Un altro

gruppo di lavoro, coordinato da Renato Strada, affronterà il problema del percorso verso la convention e delle regole. Al contempo, partiranno incontri in tutte le province fra eletti, rappresentanti dei partiti e esponenti della società civile.

Via libera, in linea di massima, anche al coordinamento fra i gruppi parlamentari guidati da un portavoce. Dopo l'indicazione di Giuliano Amato al Senato, nei prossimi giorni una scelta analoga dovrebbe essere compiuta alla Camera. Boselli propone che l'incarico venga ricoperto dallo stesso Rutelli. Ma su questo punto non c'è identità di vedute.

Accantonati gli 8 dipartimenti tematici proposti da Rutelli e osteggiati, fra l'altro, da D'Alema («Rischiamo di essere compartimenti stagni, troppo rigidi, in questa situazione di crisi internazionale», spiega Grazia Francescato) si è deciso di puntare i riflettori su due questioni prioritarie e di organizzarsi nel merito. Sulla finanziaria, un'area tematica composta da Piero Fassino, il capigruppo e alcuni tecnici, elaborerà una piattaforma alternativa dell'Ulivo; sulla scuola verrà lanciata una iniziativa nazionale mettendo al lavoro Luigi Berlinguer, Ignazio Ariemma, Bianca Maria Todeschini Lalli. Nell'immediato, sul piano dell'opposizione al governo, oltre a far sentire la sua voce sui temi economico-sociali, l'Ulivo promette una forte iniziativa sulle rogatorie internazionali: «Mentre in tutto il mondo si combattono riciclaggio del denaro e paradisi fiscali - dice Rutelli - in Italia si approva una normativa sulle rogatorie che va nella direzione opposta. Inaccettabile che l'Italia non sia in prima linea su questo terreno». Infine, piena adesione dell'Ulivo al «referendum day» del 29 settembre promosso dal Comitato per il

la risposta al terrorismo

Berlusconi sconfessa Martino «Sarà il Parlamento a decidere»

L'Italia non si troverà ad affrontare una guerra convenzionale e i soldati italiani non varcheranno i confini nazionali per combattere armi in pugno ma, piuttosto, per dare un contributo qualitativo con tecnici ed esperti. Silvio Berlusconi, parlando in Consiglio dei ministri, ha tracciato il quadro dentro il quale il nostro paese farà la sua parte nella lotta al terrorismo. Si combatterà soprattutto, secondo il premier, sul piano della sicurezza e dell'intelligence, anche in collaborazione con i paesi arabi moderati che si affacciano sul Mediterraneo. Dopo aver fatto il punto sul ruolo dell'Italia il presidente del Consiglio ha invitato tutti i ministri a rassicurare i cittadini sui rischi relativi alla possibilità di essere coinvolti in Italia in situazioni pericolose. E, ha aggiunto il premier, smentendo il ministro Martino, in caso di un coinvolgimento dell'Italia nella risposta all'attacco terroristico, non solo il Parlamento sarà informato di eventuali azioni ma avrà la possibilità di valutare e decidere.

Sarà stato forse per questo invito venuto dal premier ma anche per la dura reazione venuta dal centrosinistra all'ipotesi Martino, che nel corso della giornata si sono susseguite dichiarazioni anche molto distanti dalla posizione espressa l'altro giorno dal ministro della Difesa che ipotizzava un intervento di guerra dell'Italia senza alcun passaggio parlamentare. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, è stato tra i primi a ribadire la necessità di una di condivisione con l'opposizione di qualunque tipo di azione.

Sulla stessa linea il presidente del Ccd, Marco Follini. «È ovvio - ha detto - che se ci sarà una partecipazione dell'Italia ad azioni militari sarà seguito il consueto percorso parlamentare. È altrettanto ovvio, credo e spero, che a quel percorso l'opposizione parteciperà con lo spirito di solidarietà con cui si è mossa finora». Ed ha aggiunto: «Dividersi su argomenti e posizioni che fino ad oggi abbiamo largamente condiviso

non avrebbe senso. Il governo deve la sua fiducia al Parlamento, l'opposizione deve la sua collaborazione al Paese».

Appare deciso sulla necessità del confronto nelle due Camere anche il ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione. «Se il Consiglio atlantico dovesse decidere uno stato di guerra, un dibattito in Parlamento diverrebbe ineludibile. La guerra - ha sottolineato - verrebbe dichiarata dalla Nato se si accerta che il responsabile degli attacchi terroristici è uno Stato. Attualmente non ne abbiamo le prove - ha proseguito - anzi abbiamo degli indizi che si tratti piuttosto di una cospirazione internazionale, quindi non è imminente un atto che debba passare per una delibera del Parlamento».

«In questo momento - ha aggiunto il Ministro - il governo è impegnato su tre fronti: misure di sicurezza interne per rendere ospitale il nostro Paese ai terroristi; procedere a uno scambio di informazioni tra l'intelligence dei Paesi partner; impegno a sostenere lo sviluppo dei paesi mediterranei, in modo che non slittino verso l'integralismo».

A disperdere un po' delle perplessità dei suoi colleghi arriva il ministro Franco Frattini che non nega la necessità del confronto ma non rinuncia a fare la lezione al centrosinistra. «L'opposizione deve comprendere che ci sono degli impegni internazionali e delle ragioni di urgenza che possono portare a compiere delle azioni di collaborazione nel quadro Nato con quell'urgenza che non è in condizioni di sollecitare prima un dibattito approfondito del Parlamento». E continua: «Né il ministro Martino, né alcuno di noi pensa che una missione di cooperazione contro il terrorismo debba sfuggire ad un dibattito profondo del Parlamento. Questo è il senso su cui bisogna ricondurre la polemica. Spero che l'opposizione sia al fianco del Governo e innanzitutto a fianco alla Nato e alla comunità internazionale».

Frattini non nasconde che la questione è «di estrema delicatezza» e spiega che «ovviamente il governo dovrà affrontarla a fondo». Ma, aggiunge, non rinunciando alla polemica: «Io ricordo che nella scorsa legislatura l'allora opposizione, cioè la Casa delle Libertà, non valutò il fatto che gli aerei erano già pronti a partire, ovvero erano già stati impartiti ordini operativi, prima che il Parlamento si pronunciasse sulle missioni in Albania e in Kosovo».



Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Scienza
& ambiente

Lunedì

Arte

Domenica

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato